

IL BUDDHA

CAPITOLO PRIMO

IL BUDDHA ŚĀKYAMUNI

I

LA VITA DEL BUDDHA

1. Ai piedi della catena dello Himalaya, sul versante meridionale e lungo il fiume Rohini, si trovava Kapilavastu, sede del clan degli Śākya. Il re Śuddhodhana Gautama vi aveva fatto costruire un grande castello e governava con saggezza tra il favore dei sudditi.

La regina Māyā era figlia dello zio del re, sovrano anche lui di un territorio vicino appartenente al medesimo clan degli Śākya.

Per venti anni, i due sposi non ebbero figli. Ma una notte, dopo un sogno singolare in cui vide un elefante bianco entrarle in seno dal lato destro, la regina Māyā rimase gravida. Il re ed il popolo attesero con gioia la nascita del principino. Come voleva l'usanza dei tempi, la regina tornò alla casa paterna (a Devadaha, capitale del piccolo stato dei Koliya, n.d.tr.) per dare alla luce il bambino. Durante il viaggio, ella sostò per riposarsi nel giardino di Lumbini, sotto uno splendido sole primaverile.

Il Buddha Śākyamuni

Fiori d'asoka le si protendevano attorno e proprio quando ella stese la mano destra per coglierne un ramo, il principe nacque. Tutti si rallegrarono per il lieto evento, glorificando la regina e il neonato; così pure la terra e il cielo. Era l'8 aprile, giorno memorabile.

Il re, al colmo della felicità, diede al figlio il nome di Siddhārtha, ovvero “Colui che porta a compimento ogni desiderio”.

2. Nel palazzo reale, tuttavia, alla gioia seguì presto la tristezza, per la morte repentina dell'amata regina Māyā. La sorella minore Mahāprajāpātī divenne la madre adottiva del bimbo e lo allevò amorevolmente.

A quel tempo, viveva fra le montagne non lontano dal palazzo un eremita di nome Asita. Egli notò un chiarore effondersi attorno alla dimora reale e, interpretandolo quale fausto presagio, scese al palazzo per vedere il bambino. “Se il principe rimarrà al palazzo, diverrà un grande sovrano e dominerà il mondo. Ma se lascerà la vita di corte per abbracciare la vita religiosa, diverrà un Buddha, il liberatore del mondo”: così Asita predisse.

Il re, dapprima lieto della profezia, cominciò ben presto a tormentarsi al pensiero dell'eventualità che il suo unico figlio abbandonasse il palazzo per diventare un anacoreta senza fissa dimora.

Il Buddha Śākyamuni

All'età di sette anni, il principe cominciò a studiare le arti civili e militari, ma a ben altro si volgeva spontaneamente il suo pensiero. Un giorno di primavera uscì dalla reggia con il padre e, insieme, guardarono un agricoltore al lavoro. Il principe vide allora un uccello scendere dal cielo ed afferrare un vermicello messo allo scoperto dall'aratro. Il principe si sedette all'ombra di un albero e si mise a riflettere sull'accaduto, dicendo fra sé: "Ahimé! Che tutti gli esseri viventi si uccidano gli uni con gli altri?".

Il dramma dei due piccoli esseri afflisse non poco il principe, orfano di madre poco dopo la nascita.

Questa ferita spirituale divenne sempre più profonda col trascorrere dell'adolescenza. Pari ad una piccola cicatrice in un alberello, la sofferenza della condizione umana affondò sempre più le radici nel suo cuore.

Il sovrano si tormentava ogni giorno di più al ricordo della profezia dell'eremita e cercava con ogni mezzo di rallegrare la vita del figlio per farlo pensare ad altro. Quando il principe ebbe diciannove anni, il re ne combinò il matrimonio con la principessa Yasódharā, figlia di Suprabuddha, Signore del Castello di Devadaha e fratello della defunta regina Māyā.

Il Buddha Śākyamuni

3. Per dieci anni, nei vari Padiglioni della Primavera, dell'Autunno e della Stagione delle Piogge, il principe si immerse nelle musiche, nelle danze e nei piaceri.

I suoi pensieri però tornavano sempre al problema della sofferenza, nel tentativo di riuscire a capire il senso vero della vita umana.

“I lussi della corte, la salute fisica, le gioie della giovinezza, che significato ha mai tutto questo per me?”, rifletteva. “Un giorno mi accadrà di ammalarmi, poi inveccherò e non potrò certo sfuggire alla morte! L'orgoglio degli anni verdi, l'orgoglio di essere sano, l'orgoglio di esistere: tutti gli esseri di buon senso dovrebbero accantonarlo!”.

“E' normale che un uomo in lotta per l'esistenza cerchi aiuto. Ora, due sono i modi per cercarlo: uno corretto ed uno errato. Ecco il modo errato: constatata l'impossibilità di evitare le malattie, la vecchiaia e la morte, aggrapparsi o dare valore a cose vuote, transitorie, effimere.

“Il modo corretto, una volta individuata la natura vera delle malattie, della vecchiaia e della morte, consiste nel cercare aiuto e nel dar valore a quel che è al di là di ogni sofferenza umana. In questa vita di piaceri mondani alla reggia, sto muovendomi, direi, nella direzione sbagliata”.

4. Fu così che la lotta spirituale si fece strada nel cuore

Il Buddha Śākyamuni

del principe fino al suo ventinovesimo anno d'età, quando gli nacque l'unico figlio, Rāhula. Quest'evento spinse la situazione agli estremi, sembra, poiché solo allora il principe decise di lasciare il palazzo per cercare la soluzione al proprio tormento interiore in un tipo di vita da mendicante senza fissa dimora. Il suo piano, l'attuò di notte: a cavallo del destriero preferito Kanthaka, bianco come la neve, seguito dal solo cocchiere Chandaka, abbandonò la reggia.

Non tacquero pertanto nel suo animo i pensieri tormentosi e molti demoni lo tentavano dicendogli: “Sarebbe meglio per te tornare al palazzo e trovare qualche altra soluzione: così il mondo intero sarà tuo”. Ma egli riuscì a ridurre al silenzio le voci demoniache, avendo compreso che nulla di mondano avrebbe potuto mai soddisfarlo. Si rasò quindi il capo e volse i suoi passi verso il sud, con in mano una ciotola per l'elemosina.

Il principe visitò dapprima l'eremita Bhagava e ne osservò le pratiche ascetiche; poi fece parte della scuola di Arada Kalama e di Udraka Ramaputra, volendo far propri i metodi per conseguire il *nirvana* tramite la meditazione. Praticatili però per un certo lasso di tempo, si convinse che non erano questi la via per ottenere l'Illuminazione. Raggiunse infine il Magadha e praticò l'ascetismo nella foresta di Uruvilva, sulle rive del Nairanjana, un fiume nei pressi del castello di Gaya.

Il Buddha Śākyamuni

5. I metodi delle sue pratiche ascetiche toccarono una rigidità estrema. Gli era di stimolo il pensiero seguente: “Nessun asceta nel passato, nel presente e nel futuro ha praticato, pratica né praticherà mai con un rigore superiore al mio”.

Nondimeno il principe non riusciva a raggiungere la meta prefissa. Dopo sei anni di vita nella foresta, rigettò ogni pratica ascetica. Si bagnò nel fiume ed accettò una ciotola di latte da Sujata, una serva che viveva nel vicino villaggio.

I cinque compagni che avevano vissuto per sei anni con il principe, condividendone la vita austera, si scandalizzarono nel vederlo accettare del latte dalle mani di una serva. Ritenendolo ormai degradato, l’abbandonarono (era infatti vietato a quei tempi, agli asceti, ricevere qualcosa direttamente da una donna, ritenuta un essere impuro, n.d.tr.).

E così il principe rimase solo. Era ancora debole ma, a rischio della vita, tentò un ennesimo periodo di meditazione, dicendosi: “A costo di depauperare il mio sangue, di disseccare la mia carne e di far cadere nella polvere le mie ossa, io non lascerò questo luogo senza aver conseguito l’Illuminazione”.

Fu allora una lotta intensa, senza paragoni. Il suo animo toccò la disperazione e si riempì d’idee confuse, cupe tenebre ne invasero lo spirito; egli venne assediato da tutte le lusinghe dei demoni. Ma con cura e con pazienza

Il Buddha Śākyamuni

egli le esaminò una ad una, eliminandole una dopo l'altra. Fu proprio una lotta dura: il suo sangue s'impoverì, la carne deperì, le ossa scricchiarono.

Tuttavia, al sorgere della stella del mattino ad oriente del cielo, lo scontro era finito e lo spirito del principe, chiaro e luminoso come l'aurora. Fu all'età di 35 anni che il principe divenne il Buddha; era l'8 dicembre.

6. Da quel momento, il principe divenne noto sotto diversi appellativi. Chi lo chiamava Buddha, chi l'Illuminato; chi ancora Śākya, chi infine l'Onorato.

Egli raggiunse dapprima Mrigadava (o Parco dei Daini) a Varanasi (Benares), dove si trovavano i cinque che per sei anni avevano condiviso con lui l'austera vita ascetica. Loro all'inizio cercarono di evitarlo ma poi, ascoltati i suoi sermoni, credettero in lui e divennero i suoi primi discepoli. In seguito, si recò al Castello di Rajagriha e convertì il re Bimbisara, da anni suo amico. Da lì, percorse l'intera regione, vivendo di elemosine e convincendo gli altri ad accettare il suo modo di vivere.

La risposta ai suoi appelli fu come quella di assetati alla ricerca d'acqua, o di affamati in cerca di cibo. Due grandi discepoli, Śāriputra e Maudgalyāyana, lo

raggiunsero con duemila adepti.

All'inizio, il padre del Buddha, il re Śuddhodana, ancora tutto rattristato dalla decisione del figlio di lasciare per sempre il palazzo, si tenne in disparte ma poi entrò nel novero dei suoi fedeli discepoli. Mahāprajāpātī, la matrigna del Buddha, e la di lui moglie principessa Yasódharā, assieme a tutti i membri del clan degli Śākya, credettero in lui e lo seguirono. Molti altri divennero suoi devoti seguaci.

7. Per 45 anni, il Buddha percorse l'India in lungo e in largo insegnando il Dharma. Ma, ormai ottantenne, mentre si trovava a Vaisali, tra Rajagriha e Shravasti, cadde malato e predisse che tre mesi dopo avrebbe conseguito il *nirvāṇa*. Viaggiò ancora fino a Pava, ove però venne colpito da un più grave attacco del male, dopo un pasto offertogli dal fabbro Chunda. Poi, malgrado le sofferenze e il forte indebolimento, a piccole tappe, raggiunse la foresta vicina a Kusinagara.

Là, coricatosi tra due grandi alberi di sala, continuò fino all'ultimo ad elargire il suo insegnamento ai discepoli. Quindi, terminata l'opera di sommo maestro spirituale, raggiunse la perfetta tranquillità.

Il Buddha Śākyamuni

8. Guidati da Ānanda, il discepolo prediletto del Buddha, i suoi amici cremarono la salma a Kusinagara.

Il re Ajātaśatru e sette sovrani dei territori vicini richiesero la spartizione delle ceneri. Dapprima il re di Kusinagara aveva opposto un diniego e ne era sorta una disputa che per poco non degenerò in guerra. Intervenne a quietare gli animi il saggio Drona e infine le ceneri vennero suddivise fra gli otto regni. Le ceneri del rogo funebre e la giara di terracotta ove erano stati deposti i resti mortali, furono donati ad altri due governanti che ne rimasero ugualmente onorati. Inoltre, vennero eretti gli Stupa, monumenti commemoranti il Buddha, per accoglierne i resti e le ceneri.

II

LE ULTIME PAROLE DEL BUDDHA

1. Mentre si trovava disteso sotto gli alberi di sala a Kusinagara, il Buddha si rivolse per l'ultima volta ai suoi discepoli e disse:

“Siate un'isola per voi stessi, prendete rifugio in voi stessi e non in altro! Che la vostra isola sia il Dharma, che il vostro rifugio sia il Dharma e non altro.

“Contemplete il vostro corpo e riflettete sulla sua impurità. Sapendo che i piaceri fisici sono, come i dolori, causa di sofferenza, come potete dar libero corso ai

Il Buddha Śākyamuni

desideri del corpo? Guardate il vostro “sè” ed osservate quanto muta! Come potete illudervi circa la sua natura e nutrire orgoglio ed egoismo, sapendo che questi sentimenti vi condurranno inevitabilmente alla sofferenza? Osservate la materia: vi trovate un elemento duraturo? Le cose sono forse altro che agglomerati destinati, presto o tardi, a disgregarsi e a disperdersi? Non abbiate timore di constatare l’universalità della sofferenza, ma seguite il mio insegnamento anche dopo il mio addio a questo mondo. Sarete così liberi dal dolore. Sì, fatelo e sarete veramente miei seguaci.

2. “Discepoli miei, non dimenticate mai quanto vi ho insegnato, né lasciate che si perda. Fatene tesoro, meditatelo sempre, praticatelo. Ottemperate ad esso e sarete sempre felici.

“L’importante, nel mio insegnamento, è la padronanza della mente. Respingete l’avidità e il comportamento sarà retto, puro lo spirito, sincera la parola. Se siete memori del carattere passeggero della vita, sarete in grado di tenere testa all’avidità e alla collera e potrete così evitare ogni male.

“Se vi accorgete che la vostra mente viene tentata trova nelle spire dell’ingordigia, sopprimetela e controllate la tentazione: siate padroni della vostra mente.

Il Buddha Śākyamuni

“E’ la mente a rendere l’uomo un Buddha o una bestia. Sviato dall’errore, l’essere umano diventa un demone; illuminato, diventa un Buddha. Controllate la mente e non lasciatela deviare dalla retta via.

3. “In conformità al mio insegnamento, abbiate rispetto gli uni per gli altri ed evitate le dispute. Non imitate l’acqua e l’olio nel loro mutuo respingersi ma piuttosto l’acqua e il latte, che si mescolano perfettamente.

“Studiate insieme, insegnate insieme, praticate insieme. Non disperdete la mente e il tempo nell’ozio e nelle dispute. Gioite dei fiori dell’Illuminazione nella loro stagione e raccogliete i frutti della retta via.

“I precetti che vi ho dato sono frutto della mia esperienza diretta di questa via. Seguiteli e conformatevi al loro spirito in ogni circostanza.

“Se li trascurate, è perché non mi avete mai veramente incontrato, è perché vi siete allontanati da me, pur standomi vicini. Se invece accettate e praticate il mio insegnamento, anche qualora foste dall’altra parte del globo, sarete con me.

4. “Discepoli miei! La mia fine è prossima, la nostra

Il Buddha Śākyamuni

separazione non tarderà a venire. Tuttavia, non date sfogo ai lamenti. La vita è mutamento perenne e nessuno sfugge al dissolversi del fisico. Ve ne darò ora prova: con la mia morte, il mio corpo sarà come un carro sconquassato.

“Non vi lamentate vanamente, ma prendete atto che tutto è impermanente, riconoscendo la natura effimera dell’esistenza umana. Non date ascolto al folle desiderio di voler vedere immutato quel che è transitorio.

“Il demone dei desideri mondani cerca sempre occasioni per ingannare la mente. Se una vipera fosse nella vostra stanza, non potreste dormire tranquilli se non dopo averla cacciata.

“Spezzate dunque i legami dei desideri mondani e scacciateli proprio come fareste con una vipera. Dovete seriamente proteggere la mente.

5. “Miei discepoli! Il mio ultimo istante è giunto, ma non dimenticate che la morte è solo la dissoluzione di questo organismo, nato da genitori e cresciuto con il cibo: gli sono inevitabili la malattia e il perire.

“Ma il vero Buddha non è un corpo umano: è Illuminazione. L’organismo si dissolve per legge, ma la saggezza dell’Illuminazione permane invece eterna nella

Il Buddha Śākyamuni

verità del Dharma, nella pratica del Dharma. Colui che vede soltanto il mio corpo, in realtà non mi vede. Solo chi accetta il mio insegnamento, mi vede davvero.

“Dopo la mia morte, il Dharma vi sarà maestro. Seguitelo e così mi sarete fedeli.

“Durante questi ultimi 45 anni, nulla ho nascosto del mio insegnamento. Non vi è né precetto celato, né un significato nascosto. Tutto vi è stato insegnato in modo chiaro ed aperto. Miei amati discepoli, ecco, ora è la fine. Fra un istante, raggiungerò il nirvāṇa. Queste le mie istruzioni!”

CAPITOLO SECONDO

IL BUDDHA ETERNO

I

LA SUA BONTÀ AMOREVOLE E I SUOI VOTI

1. Lo spirito del Buddha è un cuore tutto bontà amorevole. La grande bontà è la volontà di salvare con ogni mezzo tutti gli esseri; la grande compassione è quel sentimento che spinge ad essere malato con i malati, a soffrire insieme a chi soffre.

“La compassione dolore è il mio dolore e la vostra felicità è la mia felicità”, dice il Buddha. E proprio come l’affetto imperituro di una madre, così egli non abbandona mai neanche per un istante questo suo atteggiamento, per la bontà amorevole e piena di comprensione propria alla natura stessa del Buddha.

La compassione del Buddha è stimolata in proporzione alle necessità degli esseri umani; la fede dell’uomo è la reazione a questo spirito e lo guida all’Illuminazione, proprio come una mamma realizza il suo essere madre con l’amare il proprio figlioletto; il bambino allora, grazie a questo amore, si sente ben protetto e al sicuro.

Il Buddha eterno

Nondimeno, gli uomini non comprendono lo spirito del Buddha e si dibattono nelle illusioni e nei desideri generati dalla loro ignoranza; soffrono dei propri atti dovuti a passioni mondane ed errano fra montagne di illusioni, sotto il peso delle loro cattive azioni.

2. Non crediate che la compassione del Buddha si limiti alla vita presente; è piuttosto una manifestazione della bontà del Buddha eterno, al di là di ogni tempo, operante da quando il genere umano si è sperduto per ignoranza.

Il Buddha eterno si manifesta sempre agli esseri umani sotto le forme più accattivanti ed amichevoli per arrecare loro i più saggi metodi di salvezza.

Il Buddha Śākyamuni, principe di sangue della famiglia regale degli Śākya, rinunciò agli agi del proprio rango per una vita ascetica. Tramite la pratica della meditazione in silenzio assoluto, toccò la vetta dell'Illuminazione. Predicò il Dharma fra i suoi simili ed infine lo provò con la sua morte corporea.

L'opera del Buddha è eterna così come l'ignoranza umana è senza fine; e come la profondità dell'ignoranza è priva di fondo, così non ha limiti la compassione del Buddha.

Il Buddha eterno

Quando il Buddha decise di rompere i legami con la vita mondana, formulò quattro grandi voti: – salvare tutti gli esseri; – rinunciare a qualunque desiderio mondano; – imparare ogni insegnamento; – raggiungere la perfetta Illuminazione. Siffatti voti erano manifestazioni dell'amore e della compassione che sono qualità fondamentali della natura di Buddha.

3. Il Buddha si esercitò dapprima ad evitare il crimine di uccidere qualunque creatura vivente; poi espresse l'augurio che tutta l'umanità conoscesse le gioie della longevità.

Il Buddha si esercitò ad evitare il peccato del ladrocinio e grazie a questa virtù espresse l'augurio che ogni uomo possa possedere tutto quello di cui ha bisogno.

Il Buddha si esercitò ad evitare di commettere adulterio e grazie a questa virtù espresse l'augurio che tutti gli uomini possano conoscere la felicità di uno spirito puro e non tormentarsi più per desideri insoddisfatti.

Il Buddha, teso verso la meta, si esercitò a evitare ogni inganno, formulando l'augurio che a tutti sia dato di conoscere la tranquillità dello spirito che nasce dalla sincerità.

Si esercitò ad evitare ogni doppiezza, formulando l'augurio che ogni uomo possa conoscere la gioia dell'amicizia.

Il Buddha eterno

Si esercitò ad evitare d'ingiuriare gli altri ed auspicò che tutti possano avere la serenità di spirito che nasce dal vivere in pace con il prossimo.

Si guardò dalle parole futili ed augurò che tutti possano conoscere la gioia di capirsi senza malintesi.

Il Buddha teso verso la propria meta ideale, si esercitò ad essere libero dall'avidità; e grazie a questa virtù, augurò che tutti gli esseri viventi possano conoscere la pace che segue la rinuncia di ogni desiderio malsano.

Si esercitò ad evitare la collera, auspicando per gli uomini un amore reciproco.

Si esercitò ad evitare l'ignoranza, ed augurò che ogni uomo possa comprendere la legge di causalità e non ignorarla.

Così la compassione del Buddha abbraccia tutti gli esseri con instancabile sollecitudine per la loro felicità. Egli ama gli uomini come i genitori amano i propri figli ed augura loro la felicità più sublime, ovvero, la capacità di passare al di là di quest'oceano della vita e della morte.

II
L'AIUTO DEL BUDDHA E
I SUOI METODI DI SALVEZZA

1. E' ben arduo per le parole del Buddha dette dalla lontana riva dell'Illuminazione raggiungere coloro che si dibattono senza sosta nel mondo delle illusioni; così il Buddha torna di persona in questo mondo e mette in pratica i suoi metodi di salvezza.

“Ora vi racconterò una parabola”, disse il Buddha. “C'era un uomo, di condizioni agiate; un giorno la sua casa prese fuoco, in sua assenza. Al ritorno, trovò i figli così intenti a giocare da essere ignari delle fiamme, e quindi sempre all'interno. Il padre gridò: “Figlioli, presto, fuggite! Via di là! presto!” Ma non gli fu prestata attenzione.

Allora il padre, in preda all'ansia, gridò di nuovo: “Piccoli miei, ho qui dei meravigliosi giochi per voi: uscite e venite a prenderli”. Quella volta al suo appello i bambini accorsero dall'abitazione in fiamme.

Questo mondo è una dimora in fiamme, ma gli esseri umani, inconsci dell'incendio, rischiano di bruciarsi a morte. Allora il Buddha, nella sua bontà amorevole, escogita i mezzi per salvarli.

Il Buddha eterno

2. Il Buddha disse: “Vi narro ora un’altra storia. Un giorno, il figlio unico di un uomo ricco lasciò la casa e cadde in estrema miseria.

Il padre, partito per un lontano viaggio alla ricerca del figlio, ne perse ogni traccia. Il padre fece tutto il possibile per ritrovarlo, ma invano.

Passò del tempo e il figlio, ridotto alla miseria, errava nei pressi della casa paterna.

Il padre lo riconobbe presto ed inviò dei servi per ricondurre il vagabondo. Ma questi, intimorito dalla maestosità della dimora e sospettando di essere preso in giro, si rifiutò di seguirli.

Il padre mandò di nuovo i suoi servi con l’ordine di dargli del denaro con l’offerta di lavorare presso il loro ricco signore. Il figlio allora accettò, tornò con i servi alla casa paterna e divenne un servitore.

Il ricco signore gli accordò un graduale avanzamento di grado fino ad affidargli l’incarico del mantenimento di tutta la proprietà e delle sue ricchezze. Ma pur sempre il figlio non riconosceva il proprio genitore.

Il padre, soddisfatto della fedeltà del figlio, quando

Il Buddha eterno

sentì avvicinarsi la fine riunì familiari e amici e disse: “Amici, ecco il mio unico figlio, che ho cercato per lunghi anni. D’ora in poi, l’intera mia proprietà e tutti i miei tesori sono suoi”.

Il figlio, stupito dalla rivelazione paterna, disse: “Non solo ho ritrovato mio padre, ma anche tutti i suoi beni e tesori ora mi appartengono”.

L’uomo ricco della parabola simboleggia il Buddha, mentre il figlio errante rappresenta tutti gli uomini. La compassione del Buddha abbraccia ogni essere come l’amore di un padre per il suo unico figlio. Con quest’amore, egli escogita i metodi più saggi per guidare, insegnare ed arricchire gli uomini con tutti i suoi tesori.

3. Pari alla pioggia che cade in misura uniforme sulla vegetazione, così la compassione del Buddha si estende in modo uguale su ogni essere vivente. Ma come piante diverse ricevono benefici specifici dalla stessa pioggia, così, esseri di diversa natura e in circostanze diverse vengono resi felici con metodi differenti.

4. I genitori amano tutti i figli, ma il loro amore trova, per un figlio malato, espressioni particolari.

La compassione del Buddha, uguale per chiunque, si manifesta con cura speciale verso coloro che, per ignoranza, portano dei fardelli più schiacciati di mali e di sofferenze.

Il Buddha eterno

Il sole si leva ad oriente del cielo e fuga il buio senza pregiudizi né favoritismi per una regione in particolare. Così la compassione del Buddha circonda tutti gli esseri, incoraggiandoli nel giusto e guidandoli contro il male; in tal modo mette in fuga le tenebre dell'ignoranza e porta gli esseri all'Illuminazione.

Il Buddha è paterno nella sua compassione e materno nella sua bontà amorevole. Per ignoranza e per attaccamento ai desideri mondani, spesso gli uomini agiscono con zelo eccessivo. Anche il Buddha è pieno di ardore nella sua compassione verso tutti gli esseri, i quali sono privi di aiuto senza questa bontà del Buddha; qual figli del Buddha, essi ne dovrebbero accogliere i metodi di salvezza.

III

IL BUDDHA ETERNO

1. E' per lo più comune l'opinione che il Buddha, principe di nascita, apprese la via dell'Illuminazione da mendicante. In realtà, invece, lunga fu la preparazione perché il Buddha è sempre esistito, in un mondo che non ha inizio né fine.

Il Buddha eterno

Il Buddha, in quanto eterno, ha conosciuto tutte le genti e messo in pratica ogni sorta di metodi di salvezza.

Non vi sono punti falsi o ingannatori nel Dharma eterno, perché il Buddha conosce tutte le cose del mondo così come sono e le insegna agli uomini.

In effetti, è assai difficile capire il mondo nella sua realtà, perché, sebbene reale in apparenza, non lo è, e per quanto appaia illusorio, non lo è. È impossibile, per chi è accecato dall'ignoranza, comprendere la verità del mondo.

Solo il Buddha ha una comprensione vera e completa del mondo e non lo dichiara mai vero o illusorio, buono o cattivo. Mostra il mondo semplicemente qual'è.

Il Buddha insegna che tutti gli uomini dovrebbero coltivare le virtù secondo la propria inclinazione, i propri atti e credenze. Questo insegnamento trascende ogni affermazione e ogni negazione del mondo.

2. Il Buddha non insegna è solo con le parole, ma anche con la sua vita. E sebbene la sua vita sia senza fine, per guidare coloro che sono schiavi del desiderio, per tenerne desta l'attenzione, usa l'espedito della morte.

“Una volta, un medico era in viaggio e i figli, per circostanze accidentali, presero del veleno. Al rientro, il padre si accorse del loro malessere e preparò un antidoto.

Il Buddha eterno

Qualcuno dei figli, non gravemente avvelenato, ingerì il medicinale e guarì, ma gli altri stavano tanto male da rifiutare il farmaco.

Il medico, spinto dall'amore paterno, pensò di farli guarire ricorrendo a un partito estremo. Disse allora ai figli: "Devo partire per un lungo viaggio; sono vecchio e potrei morire da un giorno all'altro. Se fossi qui con voi, potrei prendermi cura di voi, ma se dovessi morire, voi stareste sempre peggio. Se verrete a conoscenza della mia morte, non esitate a prendere questo antidoto, e guarirete da questo avvelenamento sottile". Poi partì per il suo lungo viaggio. Dopo qualche tempo, inviò un messo ai figli per informarli della sua morte.

I figli, alla notizia, si commossero profondamente al pensiero della scomparsa del genitore e si resero conto che non avrebbero più goduto dei benefici delle sue cure amorevoli. Rammentandosi dell'ultimo desiderio espresso dal padre, con dolore e con lo sconforto di sentirsi ormai soli, presero la medicina e si ristabilirono.

Non è da condannare l'inganno perpetrato da questo padre medico; come quel genitore, anche il Buddha usa la finzione della vita e della morte per liberare gli uomini dalla schiavitù dei desideri.

CAPITOLO TERZO

LA FIGURA DEL BUDDHA E LE SUE VIRTÙ

I

I TRE ASPETTI DEL BUDDHA

1. Non tentate di conoscere il Buddha attraverso la sua figurazione o i suoi attributi poiché né l'una né gli altri sono il vero Buddha. Il vero Buddha, non altro che l'Illuminazione medesima. Il giusto modo di conoscere il Buddha sta nel conseguire l'Illuminazione.

Chi vede una rappresentazione artistica pur finissima del Buddha e crede così di conoscerlo, compie l'errore di un occhio ignorante, giacché il vero Buddha non può venire incorporato in una forma o figura né essere visto con occhi umani. E neppure si può conoscere il Buddha tramite una descrizione perfetta dei suoi attributi, perché le parole degli uomini non bastano a definirli.

Pur parlando della sua forma, il Buddha eterno non ha una figura definita ma è in grado di manifestarsi sotto qualunque aspetto. Pur delineando noi degli attributi, il Buddha eterno non ha attributi definiti ma può manifestarsi con ogni perfezione.

La figura del Buddha e le sue virtù

L'uomo che vede in modo distinto la figura del Buddha o discerne con chiarezza i suoi attributi, senza però restare legato alla figura o agli attributi del Buddha, è in grado di vederlo e di conoscerlo.

2. Il corpo del Buddha è l'Illuminazione stessa. Non avendo forma né sostanza, è sempre esistito ed esisterà sempre. Non è un corpo fisico da nutrire con cibo. E' un corpo eterno la cui sostanza è la saggezza. Il Buddha, dunque, non conosce timori né afflizioni: è eternamente immutabile.

Dunque, il Buddha non svanirà fintantoché esista l'Illuminazione. E' questa la luce della saggezza che desta a nuova vita e che fa rinascere nel mondo del Buddha.

Coloro che se ne rendono consapevoli, divengono i figli del Buddha; ne seguono il Dharma, ne onorano l'insegnamento e lo trasmettono ai posteri. Nulla è più miracoloso del potere del Buddha.

3. Il Buddha ha un triplice corpo: l'aspetto dell'essenza o Dharma-Kāya; l'aspetto delle perfezioni spirituali o Sambhoga-Kāya; e l'aspetto della manifestazione o Nirmāna-Kāya.

La figura del Buddha e le sue virtù

Il Dharma-Kāya è la sostanza del Dharma, ossia della Verità stessa. In quanto aspetto dell'essenza il Buddha non ha né forma né colore e come tale non viene da nessun luogo né va in alcun luogo. Come il cielo azzurro copre ogni cosa, e poiché egli è tutte le cose non manca di nulla.

La sua esistenza non dipende dal fatto che qualcuno pensi che esista; e neanche scompare perché viene dimenticato. Non ha alcun obbligo di apparire quando gli uomini sono felici e al sicuro, né è tenuto a scomparire quando sono disattenti e pigri. Il Buddha trascende ogni direzione immaginabile del pensiero umano.

Sotto questo aspetto, il corpo del Buddha pervade ogni angolo dell'universo: raggiunge ogni luogo, esiste in eterno sia che gli uomini credano in lui sia che dubitino della sua esistenza.

4. Il Sambhoga-Kāya significa che la natura del Buddha, che è l'unione di compassione e saggezza e quindi una natura spirituale priva di immagine, si manifesta tramite i simboli della nascita e della morte, tramite la formulazione dei grandi voti, della pratica e della rivelazione del suo nome, per condurre tutti gli uomini alla salvezza.

La figura del Buddha e le sue virtù

La compassione è l'essenza del suo corpo ed è nelle intenzioni del Buddha usare ogni mezzo per liberare tutti coloro che sono disposti alla liberazione. Come un fuoco, una volta acceso, non si spegne fino all'esaurimento del combustibile, così la compassione del Buddha non verrà mai meno fino all'esaurimento di tutte le passioni mondane. E come il vento manda via la polvere, così la compassione del Buddha, in questo corpo, scaccia la polvere delle sofferenze umane.

Il Nirmāna-Kāya significa che, per completare la salvezza offerta dal Sambhoga-Kāya, il Buddha è apparso nel mondo in una forma tangibile e ha mostrato agli esseri umani, secondo la loro singola natura e le loro singole capacità, gli aspetti della nascita, della rinuncia al mondo e dell'Illuminazione. Per guidare gli uomini, il Buddha, in questo corpo, impiega tutti i mezzi ivi comprese le malattie e la morte.

La forma del Buddha è all'origine unicamente il Dharma-Kāya, ma poiché la natura degli esseri varia, appare differenziata. Benché la forma del Buddha vari secondo i diversi desideri, azioni e capacità degli individui, non è in realtà altro che la verità del Dharma.

Benché il Buddha abbia un corpo triplice, il suo fine è unico: salvare tutti gli uomini.

La figura del Buddha e le sue virtù

Il Buddha si estrinseca in ogni circostanza in tutta la sua purezza; tale manifestazione non è però il Buddha, perché il Buddha non è una forma. La natura del Buddha pervade tutto; egli fa dell'Illuminazione il suo corpo, e in quanto tale, appare a chiunque sia in grado di vedere la verità.

II

IL MANIFESTARSI DEL BUDDHA

1. E' raro che un Buddha appaia nel mondo. Quando accade, egli raggiunge l'Illuminazione, espone il Dharma, disfa la rete dei dubbi, allontana le lusinghe dei desideri e le loro radici, tampona le fonti del male; indi, senza ostacoli di sorta, percorre il mondo liberamente. Nulla è più grande della venerazione di un Buddha.

Il Buddha appare nel mondo della sofferenza perché non sa abbandonare i sofferenti; l'unico suo fine è diffondere il Dharma e rendere felici tutti gli uomini con questa Verità.

E' ben arduo presentare il Dharma in un mondo pieno di ingiustizie e di falsi valori in vana lotta con desideri insaziabili e afflizioni. Il Buddha fa fronte a queste difficoltà grazie al suo immenso amore e compassione.

2. Il Buddha è un buon amico per tutti. Se incontra un

La figura del Buddha e le sue virtù

uomo oppresso dal peso delle passioni mondane, ne condivide il fardello. Davanti a un uomo afflitto dalle sue illusioni, metterà in fuga le tenebre dell'errore con la pura luce della sua saggezza.

Come un vitello cerca sempre la madre, così chi ha inteso l'insegnamento del Buddha non vuole più staccarsi dai precetti che gli apportano felicità.

3. Quando la luna tramonta, si dice che essa scompare, e al suo sorgere si dice che appare. In realtà, la luna né viene né va, ma brilla immutata nel cielo. Il Buddha, proprio come la luna, non appare né scompare. Sembra fare così, solo per amore degli uomini, per insegnare loro la retta via.

Chiamiamo “plenilunio” una fase lunare e “luna crescente” un'altra fase, ma in realtà, la luna è sempre perfettamente rotonda, non cresce né decresce. Il Buddha è proprio come la luna. Agli occhi degli uomini sembra cambiare in apparenza, ma in verità non muta.

La luna si leva ovunque, al di sopra di una città popolosa, di un villaggio silente nella quiete notturna, di una montagna, di un fiume; si specchia nelle profondità di

La figura del Buddha e le sue virtù

uno stagno, in una brocca d'acqua, nella goccia di rugiada su una foglia. Se un uomo viaggia per centinaia di miglia, la luna lo accompagna. Agli esseri umani la luna appare mutevole, e quando in realtà non muta. Il Buddha, come la luna, segue i mortali in tutte le circostanze mutevoli, manifestandosi in modi diversi: eppure nella sua essenza non muta.

4 L'apparire e scomparire del Buddha si può spiegare con la causalità: se le cause e le condizioni sono propizie, il Buddha appare; se queste non sono favorevoli, il Buddha sembra scomparire dal mondo.

Che il Buddha appaia o scompaia, la buddhità non muta. Conoscendo tale principio, si deve seguire la via dell'Illuminazione e raggiungere la perfetta saggezza senza lasciarsi turbare dai mutamenti apparenti dell'immagine del Buddha, delle condizioni del mondo o delle fluttuazioni del pensiero umani.

Il Buddha, lo si è già detto, non è un corpo fisico, ma è l'Illuminazione stessa. Un corpo si può considerare un ricettacolo. Se il ricettacolo è pervaso dall'Illuminazione, può essere chiamato Buddha. Ecco perché chi rimanga legato al corpo fisico del Buddha e ne pianga la scomparsa sarà incapace di vederlo.

La figura del Buddha e le sue virtù

In realtà, la vera natura di tutti i fenomeni trascende il dualismo dell'apparire e scomparire, andare e venire, bene e del male. Tutto è perfettamente omogeneo e privo di sostanza.

Sono i giudizi erronei di chi vede i fenomeni a causare la discriminazione. La vera figura del Buddha, ricordiamolo, non appare né scompare.

III LE VIRTÙ DEL BUDDHA

1. Il Buddha merita il rispetto del mondo per le sue cinque virtù: condotta superiore; punto di vista superiore; saggezza perfetta; capacità superiore d'insegnamento e abilità nel guidare gli esseri umani a mettere in pratica la sua dottrina.

Inoltre, otto virtù distinte permettono al Buddha di accordare benefici e felicità agli uomini: recare al mondo benefici immediati tramite la pratica del suo insegnamento; discernere correttamente il bene dal male, il vero dal falso; guidare gli esseri umani verso l'Illuminazione insegnando loro la retta via; guidare tutti gli uomini secondo un metodo adeguato; evitare l'orgoglio e la vanagloria; fare quel che ha detto e dire quel che ha fatto e compiere, così, i voti del suo cuore compassionevole.

La figura del Buddha e le sue virtù

Grazie alla pratica della meditazione il Buddha mantiene uno spirito calmo e pacifico irradiante bontà amorevole, compassione gioia ed equanimità. Agisce in modo equo verso tutti gli uomini, purificandone lo spirito da ogni macchia e accordando loro la felicità in perfetta unità spirituale.

2. Il Buddha, per gli uomini, è un padre e una madre. Durante i sedici mesi successivi alla nascita del figlio, i genitori devono rivolgersi al bimbo con termini infantili e poi, gradualmente, lo abitua ad esprimersi da adulto.

Parimenti il Buddha dapprima si prende cura degli esseri umani, poi lascia che si curino da sé; prima, dona loro di che soddisfare i loro desideri e poi li conduce a un rifugio tranquillo e sicuro.

Quel che il Buddha insegna nel suo linguaggio, gli uomini lo accolgono e l'assimilano nel proprio linguaggio, come se destinato esclusivamente a loro.

Lo stato mentale del Buddha trascende i pensieri umani; non è esprimibile verbalmente ma si può solo lasciare intendere con parabole.

Un fiume è intorbidato dal calpestio dei cavalli e degli elefanti, agitato dal nuoto dei pesci e delle tartarughe; ma il fiume scorre puro e indisturbato da queste inezie. Il

La figura del Buddha e le sue virtù

Buddha è come un grande fiume. I pesci e le tartarughe delle altre dottrine nuotano nelle sue profondità e vanno contro corrente, ma invano. Il Dharma del Buddha scorre, puro e imperturbato.

3. La perfetta saggezza del Buddha si guarda dagli estremi dei pregiudizi e conserva una sublime moderazione indescrivibile. Onnisciente, il Buddha conosce i pensieri e i sentimenti di tutti gli uomini, vede e comprende all'istante ogni cosa.

Come gli astri celesti si specchiano nella calma del mare, così i pensieri e i sentimenti umani, insieme a tutte le circostanze, si riflettono nella profondità della saggezza del Buddha. Ecco perché il Buddha è chiamato "l'Illuminato perfetto", l'Onnisciente.

La saggezza del Buddha rinfresca l'arido spirito dell'uomo, illumina e gli fa conoscere il significato di questo mondo, le sue cause e i suoi effetti, il suo apparire e scomparire. Infatti, senza l'aiuto della saggezza del Buddha, quale aspetto del mondo sarebbe comprensibile agli uomini?

4. Il Buddha non sempre appare come un Buddha. Ora sceglie di incarnarsi in un essere maligno, ora in una donna, in un dio, in un re o in un uomo di stato, ora in un bordello o in una casa da gioco.

La figura del Buddha e le sue virtù

In un'epidemia, egli prende l'aspetto di un medico, in guerra, insegna la pazienza e la pietà per i sofferenti. A chi crede eterne le cose, mostra il fugace e l'incerto. Ai fieri e agli egoisti, insegna l'umiltà e il sacrificio di sé. A chi è impigliato nella rete dei piaceri mondani, rivela la miseria del mondo.

L'opera del Buddha è di manifestare in ogni cosa e in ogni occasione la pura essenza del Dharma-Kaya, ossia la sua natura assoluta; così l'amore e la bontà piena di comprensione del Buddha emanano dal Dharma-Kaya in una vita infinita e in una luce senza limiti, recando la salvezza all'umanità.

5. Il mondo è come un edificio in fiamme, in un succedersi inarrestabile di fasi di distruzione e di ricostruzione. Gli uomini confusi dal buio dell'ignoranza, smarriscono il loro spirito nella collera, nell'insoddisfazione, nella gelosia, nei pregiudizi e nelle passioni mondane. Sono simili a bambini bisognosi della madre; ognuno si rifugi nell'amore del Buddha.

Il Buddha è un padre per chiunque in questo mondo; tutti gli esseri umani sono figli del Buddha; egli è il più santo fra i santi. Il mondo è in fiamme per la vecchiaia e la morte; dovunque regna la sofferenza, ma gli uomini,

La figura del Buddha e le sue virtù

attirati dalla vana ricerca dei piaceri mondani non sono saggi abbastanza da rendersene conto.

Il Buddha capì che il palazzo del piacere, in realtà, era una casa in fiamme; dunque, se ne allontanò e trovò rifugio e pace nella calma della foresta; là, nella solitudine e nel silenzio, mosso dalla sua grande compassione, ci parla: “Mio è questo mondo di mutamenti e di sofferenze; questi sventati per ignoranza sono i miei figli; io solo posso salvarli dalle loro illusioni e miserie”.

Il Buddha, da grande sovrano del Dharma, può elargire il suo insegnamento a chiunque nel modo desiderato. Così, si manifesta al mondo per rendere felici gli esseri umani e per liberarli dalle sofferenze insegna loro il Dharma. Gli uomini, però, sordi, non gli prestano attenzione: i loro orecchi sono intorpiditi dalla brama.

Chi ascolta però i suoi insegnamenti, si libera dalle illusioni e dalle miserie del vivere. Egli ha detto: “Gli uomini non si possono salvare facendo leva solo sulla propria saggezza; devono penetrare con fede il mio insegnamento”. Dunque, è bene prestare orecchio alla dottrina del Buddha e metterla in pratica.